Bollettino ufficiale
dell'UNEBA
Unione Nazionale
Istituzioni e Iniziative
di Assistenza Sociale

nuova proposta

n. 3/4 - 2017
anno XLIII
Poste Italiane SpA
spediz. in abb. post.
70% - C/RM/DBC

...I valori restano

Il senso, il significato e la motivazione del nostro agire per gli altri debbono rappresentare le radici e la linfa dell'organizzazione e della gestione dei servizi

2-4 marzo 2017, Padova

XV Congresso Nazionale UNEBA

Incipit **vita nova**

di Maurizio Giordano

Tutti i Congressi nazionali di una grande e antica associazione sono belli, stimolanti e –normalmente – fecondi di risultati. Ci sono, però, Congressi diversi dagli altri, perché si collocano in momenti storici che presentano una discontinuità col passato e prefigurano (o lasciano sia pure confusamente intuire) nuovi scenari. E' il caso del XV Congresso, che abbiamo celebrato a Padova presso la bellissima e funzionale sede di Civitas Vitae dell'Opera Immacolata Concezione da 2 al 4 marzo, e per diversi motivi.

Il primo è il più evidente ed è il tema dello stesso Congresso: **"La riforma del terzo settore: gli scenari cambiano, i valori restano"**. Ci troviamo di fronte ad un nuovo quadro normativo destinato ad incidere fortemente sull'assetto istituzionale e sui comportamenti di quello che un tempo si chiamava Stato sociale e ormai tutti chiamiamo "welfare" nelle sue tre principali sfere: **la sfera della amministrazione pubblica** (stato, regioni, comuni, ASL, distretti, etc.); **la sfera delle imprese**, e quindi il mercato; **la sfera della società civile organizzata**, cioè il *non profit* cui appartengono l'UNEBA e gli enti suoi associati.
La riforma non tocca, se non indirettamente, la prima sfera, ma incide fortemente sulle altre due. Su quella delle imprese, perché introduce una novità nel mondo delle società, che per definizione svolgono "l'esercizio in comune di una attività economica allo scopo di dividerne gli utili" (2247 c.c.): quella di poter assumere la qualifica di **impresa sociale** che rispettando determinati requisiti (finalità di interesse generale, democraticità …) rientra di diritto nel terzo settore e può partecipare di regimi agevolati, anche in presenza di forme di remunerazione del capitale e di distribuzione di utili di gestione. Ma incide anche sulla sfera delle associazioni e fondazioni perché viene introdotta tutta una serie di condizioni, requisiti, obblighi di iscrizione a registri, forme di controllo che influiranno sul loro modo di essere e di agire quali organismi di terzo settore. Il Sottosegretario al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sen. Luigi Bobba, è stato molto chiaro nella sua documentata relazione illustrando i due decreti delegati che – al momento del Congresso - erano in stato di più avanzata elaborazione: quelli relativi alle reti associative, al Consiglio nazionale del Terzo settore, alle misure di sostegno al terzo settore (poche per la verità!), ai centri di servizio del volontariato, all'impresa sociale (il secondo). Preoccupa il mondo delle associazioni e delle fondazioni il fatto che si sia molto indietro sul codice del Terzo settore e non si sia ancora affrontata la riforma del Libro I, titolo II, cc. Non abbiamo dunque al momento una chiara indicazione circa il nostro futuro.

Una carta etica e ....

Sostanzialmente attori del sistema dei servizi alla persona saranno: il pubblico, il mercato (con l'ingresso anche delle nuove società benefit), il semi-mercato (imprese sociali costituite in una delle forme previste dal Libro V del codice civile), il classico mondo del non profit. Questo non teme né nuovi ingressi, né concorrenza: è però importante che non ci siano contaminazioni nel matrimonio tra finalità generali, agevolazioni e lucro soggettivo e che regole, *standards*, controlli che vigono nel *non profit* siano applicati a tutti, dal momento che si tratta sempre di servizi alla persona ed è questa che va tutelata, sempre e qualunque sia il gestore.
E questo avviene in un momento in cui entra in crisi il modello di sicurezza sociale sin qui realizzato coinvolgendo direttamente anche il nostro settore per fattori economici, finanziari, produttivi, politici. Non solo tutte le crisi, ma anche le fasi di trasformazione della società scaricano naturalmente, infatti, gli effetti negativi sulle fasce più deboli della popolazione in una duplice direzione: perché aumenta la popolazione interessata; perché diminuiscono le risorse pubbliche e private.
Di tutto questo si è parlato a Padova lungo il doppio binario di *scenari* (cioè, istituzioni, tec-

niche, regole, modalità di aggregazione) che cambiano con la riforma del terzo settore, e *valori* (centralità della persona, comunità, partecipazione, motivazione, apertura al nuovo) che restano, in quanto elementi ispiratori e costitutivi dell'impegno dei cittadini organizzati al fine di svolgere attività di interesse sociale.

La relazione di suor Liviana Trambajoli è stata magistrale e travolgente sul **senso**, sul **significato** e sulla **motivazione** del nostro agire per gli altri (ma altri non sono, e non devono essere!) che **debbono** rappresentare le **radici** e la **linfa** dell'**organizzazione** e della **gestione** dei **servizi**. Impossibile riassumerla; ne abbiamo pubblicato le *slides,* cercheremo di pubblicarne l'intero testo, anche se il trasporto con il quale ha parlato, il sentimento che traspariva da ogni parola e da ogni suo atteggiamento sono irripetibili.

A parere mio (ma condiviso da tutti, vista l'ovazione al termine del suo intervento), una vera carta etica per l'UNEBA, gli enti, i collaboratori.

...una carta programmatica

Una carta programmatica è invece "UNEBA 2020", il documento predisposto dalla Commissione, costituita dal Consiglio nazionale (composta da me, Baccelli, Blandi, Chiaromonte, Elio, Massi, Ondei, Pirillo e Torre) per approfondire la natura e l'identità dell'UNEBA, valutarne le prospettive, esaminare l'opportunità di modifiche statutarie (che poi il Congresso ha approvato).

Una fotografia e un vademecum per il prossimo triennio, che ha poi trovato conferma nella mozione finale.

Ne emerge una UNEBA storicamente associazione nazionale rappresentativa di enti, per lo più *non profit*, operanti in specifici settori sociali di interesse generale (socioassistenziale, sociosanitario, socioeducativo) in favore dei quali presta tutte le attività di rappresentanza, tutela, assistenza, consulenza della generalità delle associazioni datoriali; ma lo statuto prevede anche due elementi di tipo più qualitativo/etico che la contraddistinguono e ne fanno un *unicum*: il primo riguarda l'Associazione, il secondo gli Associati.

Sotto il primo aspetto, c'è, alla base, il principio ispiratore di concorrere, attraverso l'azione degli enti aderenti, al miglioramento morale, materiale e sociale della condizione delle persone e delle famiglie che si trovano in situazioni di difficoltà in relazione ad un loro stato fisico, psichico, sociale, economico, promuovendone la responsabile ed integrale partecipazione alla società.

Sotto il secondo aspetto, l'adesione dei soci è subordinata a due condizioni: coerenza di attività,

programmi e finalità con i principi fondamentali della Costituzione e non in contrasto con i principi cristiani; sussistenza dei requisiti che garantiscono la qualità e l'efficienza del servizio.

Siamo, dunque, un organismo di rappresentanza del terzo settore un po' *sui generis*, che opera nell'ambito di concreti scenari (la legislazione e la programmazione, i rapporti con la P.A., i sindacati, il fisco, etc.), ma sulla base di valori e principi comportamentali ben precisi. E questo ci differenzia da altre sigle rappresentative in circolo e dà forza a noi stessi.

L'originalità della formula "UNEBA" consiste nell'essere insieme: associazione di rappresentanza e tutela di enti gestori di servizi alla persona, organismo vocato a finalità di interesse generale, centro di promozione e sviluppo del ben-essere delle persone più fragili ed esposte, tutore ed assertore dell'autonomia delle iniziative e istituzioni private in una cornice di leale concorso con la sfera pubblica. Una formula risultata sinora vincente, ma che si trova ora di fronte a novità sostanziali nel terzo settore. Ne cito solo alcune: i più ampi spazi per le imprese, l'istituzione delle "reti associative di secondo livello", l'inserimento delle organizzazioni di terzo settore nei centri di servizio del volontariato, la revisione della definizione di ente non commerciale, il Consiglio nazionale del terzo settore, i nuovi Registri nazionali, etc. Torneremo sull'argomento dopo l'emanazione dei decreti delegati.

Criticità e prospettive

Ma il Congresso è stato una grande occasione di autoanalisi per l'Associazione e anche per questo si è rivelato momento essenziale di passaggio, perché non ha avuto paura di parlare delle criticità e ha saputo indicare prospettive, alcune delle quali fortemente innovative. Di queste parleremo dopo le decisioni del Consiglio nazionale cui spetta il compito di elaborare il piano di attuazione delle decisioni congressuali; mi soffermo qui su alcune delle criticità rilevate e delle connesse esigenze di intervento:

1) allargare la sfera di attenzione a servizi che sono scarsamente seguiti e presenti: i minori, gli immigrati, i servizi domiciliari; più in generale i servizi cosiddetti leggeri, che sono i più disarticolati, e quindi più difficili da raggiungere e interpretare, ma anche i più deboli. Non dobbiamo essere ed essere considerati il

CONSIGLIO NAZIONALE
Componenti eletti dal XV Congresso nazionale

Airaghi suor Laura .....Lombardia
Burattin Ernesto .....Veneto
Caruso Salvatore .....Sicilia
Chieffi Ginevra .....Toscana
Elio Elisabetta .....Veneto
Gipponi Angelo .....Lombardia
Maurandi Giancarlo .....Sardegna
Massi Franco .....Lombardia
Ondei Fabrizio .....Lombardia
Orvietani Carlo Alberto .....Toscana
Palladini Alessandro .....Lombardia
Petrillo Marco .....Lombardia
Prevete Amedeo .....Piemonte
Sabini Matteo .....Friuli Venezia Giulia
Soranna Walther .....Emilia Romagna
Tomasso Salvatore .....Marche
Torre Giampaolo .....Piemonte
Varesano Fabrizio .....Puglia
Volpe Luca .....Liguria

PRESIDENTI REGIONALI
componenti il Consiglio nazionale

Calabria: .....Ferdinando Scorza
Campania: .....Lucio Pirillo
Emilia Romagna: ...Fabio Cavicchi **– commissario**
Friuli Venezia Giulia: .....Dario Rinaldi
Lazio: .....Alessandro Baccelli **– commissario**
Liguria: .....Giuseppe Grigoni
Lombardia: .....Luca Degani
Marche: .....Giovanni Di Bari
Piemonte: .....Severino Cantamessa
Puglia: .....Don Enzo Dilecce **– commissario**
Toscana: .....Andrea Blandi
Veneto: .....Francesco Facci

COLLEGIO DEI REVISORI LEGALI

Patrizia Scalabrin .....Veneto
Daniele Donzelli .....Lombardia
Dario Matta .....Piemonte

sindacato di soli settori forti e degli enti più strutturati, quali RSA e residenze per anziani, che è vero che costituiscono parte fondamentale dei servizi sociali, ma riflettono solo una parte della società;

2) sono troppi i vuoti specialmente al Centro Sud. Facciamo una scommessa: portare al prossimo Congresso tutte le Regioni con proprie Federazioni democraticamente elette dagli enti soci; far sì che ogni Federazione regionale abbia una propria struttura di riferimento, una rete di persone/istituzioni esperte nei vari settori (collegandosi anche con le Segreteria nazionale e delle altre Regioni), una credibile presenza "politica" (adesioni, partecipazione, professionalità) presso le istituzioni regionali, un buon raccordo con altri analoghi organismi avendo particolare attenzione al mondo ecclesiale;

3) l'UNEBA è una "UNIONE": cioè luogo di partecipazione di tutti e di ciascuno. Tradizionalmente nessuno si è mai tirato indietro rispetto a richieste di partecipazione a incontri o a richieste di pareri o consulenze, ma non basta: c'è scarsa circolarità di notizie, informazioni, esperienze. Abbiamo un centro comunicazioni (sito, *newsletter*) molto avanzato, efficace ed efficiente: basta girare alla gestione del sito e della newsletter la notizia anche grezza, anche allegando una semplice documentazione (convegni, leggi, provvedimenti, etc.);

4) è una annotazione di "fureria": il rendimento del motore UNEBA si è basato e si basa su un olio tutto particolare: le singole segreterie (Daniela, Flaminia, Carola, Giorgia, Angela …). Se ogni Federazione individua nella struttura una persona di sicuro riferimento dandole la necessaria autonomia realizzeremo una rete di eccellenza ed una base formidabile; facciamo nascere in noi una buona burocrazia!

5) è stata rilevata, come già al Congresso di Loano, la assenza di un coerente progetto culturale che si sviluppi anche su ricorrenti appuntamenti nazionali e sulla conoscenza e partecipazione ai convegni organizzati regionalmente.

6) formazione: si hanno importanti, ma isolate, iniziative di formazione del personale assunte da alcune Regioni. Anche di questo si dovranno interessare gli organi centrali, non per invadere specifiche competenze e autonomie, ma per cercare di armonizzare (o almeno mettere in circolo) esperienze e, soprattutto, aprirle anche a realtà locali non ancora in grado di gestirle in proprio;

7) la conoscenza ed utilizzazione della legislazione e dei programmi della Comunità europea, cui solo pochi grandi enti oggi accedono.

E' solo una minima parte di quanto si è detto e proposto a Padova; torneremo sul Congresso, sulla mozione generale conclusiva, sulle relazioni per cercare di condividere al massimo le idee e le valutazioni critiche espresse; é anche questo un modo di fare "cultura UNEBA".

Per un'estate perfetta

di Domenico Volpi *

È ancora frequente, nel programmare l'estate dei nostri figli, imbattersi in una parola che per taluni è misteriosa e per altri rievoca felici giorni della propria adolescenza**: Grest**. È un acronimo, nato dalla fusione di due parole, **Gruppo Estivo**, che per alcuni è diventato Grande Estate. Si tratta di proposte per una programmazione estiva offerte in particolare agli educatori dei gruppi di ragazzi di 9-14 anni (ma non solo) di ambo i sessi.

L'attività principale ruota attorno a un soggiorno da trascorrere in gruppo, in località amene, sotto le tende di un campeggio o in strutture sobrie, con educatori responsabili. I vantaggi di un periodo trascorso in mezzo alla natura sono evidenti, ma quelli psicologici e pedagogici lo sono ancora di più: per fare gruppo occorre accettare gli altri, aiutarsi a vicenda, accettare una disciplina, saper cambiare le abitudini singole (orari, cibi, occupazioni, giochi elettronici, frequentazioni), aprirsi al nuovo (ambienti, scoperte, piccoli rischi ecc.), conquistare autonomia, staccarsi dalle premure dei genitori, amorevoli ma a volte eccessive o ansiose, e infine, vivere un'esperienza "forte".
Tra i vantaggi, troviamo pure che il soggiorno estivo dei figli può rendere liberi i genitori per la propria intimità e per le loro iniziative da adulti. Le proposte provengono in maggioranza da parrocchie, associazioni, scuole, e contengono spesso un programma formativo specifico.
Gli stessi suggerimenti valgono per gli oratori, che d'estate non devono praticare periodi di chiusura proprio quando i giovanissimi hanno più tempo libero, spesso non sanno come occuparlo e sono disponibili ai pericoli di esperienze negative. Non si dimentichi che la crisi economica costringe molte famiglie a non muoversi da casa.

I miei ricordi sono vivissimi perché contribuii non poco alla diffusione della parola e dei fatti conseguenti. Nel dopoguerra, dalle associazioni dei ragazzi di Azione Cattolica (allora chiamati "Aspiranti") e dalle pagine del settimanale *"Il Vittorioso"*, il Grest fu diffuso in tutte le regioni d'Italia coinvolgendo centinaia di migliaia di iscritti e di loro compagni.

Nell'estate del 1946, quando, ventenne, entrai a far parte dell'Ufficio Centrale Aspiranti, 100.000 ragazzi avevano appena ricevuto l'*Albo del Grest*, un fascicoletto stampato con i poveri mezzi di allora, nel quale un personaggio, Nuvola Capogiro, nel narrare le proprie avventure suggeriva le varie attività. Incaricato di redigere il giornalino degli associati, *L'Aspirante*, proposi di continuarne le storie con avventure umoristiche in cui s'inserivano quiz da risolvere. Fu un grande successo, tanto che per un paio di anni girai in tutta Italia per i vari convegni sotto lo pseudonimo di Menico Nuvola.
Capimmo allora che, oltre a suggerire e sussidiare le attività del Grest, era importante creare un clima di "avventura", usando il *fil rouge* di personaggi-guida . Trasformando fantasisticamente i ragazzi in "Cavalieri del Grest", facemmo appello agli ideali della cavalleria medievale e ai suoi simboli in una sorta di "gioco di ruolo" giocato, anzi vissuto, da ogni gruppo.

Tutto ciò aveva un fascino, come narra il pedagogista Antonio Faeti rievocando la sua infan-

zia: *Il primo disegno che vidi nell'*Almanacco estivo 1952 *raffigurava una vecchia armatura, realizzata da Lino Landolfi a intera pagina, cui si accompagnava un testo fascinoso: "È una vecchia armatura. È rimasta lì, abbandonata, per centinaia d'anni: ha dormito a lungo, mentre gli uomini dimenticavano gli ideali di generosità, di lealtà, di fede e di onore che la videro lottare sui campi di battaglia. Nessuno si è più ricordato di lì. Eppure è ancora bella, splendente come allora: l'attesa non l'ha né sciupata né arrugginita. Sotto l'acciaio lucente, essa vuole che torni un cuore di cavaliere generoso e forte, lieto e leale: con l'incanto delle cose antiche e sempre nuove, ti chiama ora verso l'avventura. Segui queste pagine e vivrai vacanze meravigliose"*. (Pagine Giovani n.132).
Lo stile dei nostri Campi Grest era arricchito da altri particolari capaci di fascino. Ogni giorno era diviso in *Ora della Luce* (sveglia, preghiera del mattino, colazione e, dove c'era il palo adatto, l'alzabandiera: quella italiana, e anche, a volte una "orifiamma" disegnata e ornata), *Ora del Sole* (giochi, escursioni, esperienze) e *Ora delle Stelle* (attorno al fuoco di campo, canti, scenette, barzellette, e preghiera della sera).

Questa rievocazione non è redatta per spiegare l'etimologia di un neologismo o per rievocare i valori di un tempo, ma per segnalare alle famiglie che i Grest continuano a vivere, organizzati da parrocchie e diocesi, società sportive o altre, e per dire agli organizzatori che l'avere un programma legato da un *fil rouge* nettamente formativo è un'idea ancora valida e ben praticata, dato che esiste un settore editoriale a ciò dedicato, di cui citiamo diversi esempi.

Sono stati prodotti sussidi di alto valore formativo in edizioni accurate, a disposizione degli educatori, non limitandosi ai Campi Grest ma a tutta l'attività estiva di un gruppo organizzato. Ogni sussidio contiene una sobria parte narrativa, seguita da proposte di laboratori creativi, disegni, giochi mentali (quiz ecc.) e motori (escursioni, gare, competizioni allegre, ecc.), canti, ricerche, preghiere, meditazioni e riflessioni, fino ai passatempi per i giorni di pioggia! Si fa ricorso ai più vari scenari. Il più vicino a quei primi inizi di cui abbiamo detto è certamente *Cavalieri del Graal* (EDB Ed. Dehoniane, Bologna 2007); vi si coinvolgono i ragazzi nella "ricerca" del Calice in cui bevve Gesù nell'Ultima Cena, motivo ispiratore di tutto il ciclo di Artù e della Tavola Rotonda. Lancillotto, Bors, Parsifal e Galvano conducono la "cerca" ispirandosi ciascuno a una Parola Maestra, rispettivamente: *coraggio, servizio, lealtà* e *giustizia*, fino a ritrovarsi uniti a Camelot da una quinta parola: *comunità*, per arrivare a concludere che la vera ricerca non è di qualcosa ma di Qualcuno *"che si lascia trovare solo se si è disposti a riconoscere che è Lui a cercare per primo l'umanità per ristorarla"*.
Sullo stesso filone, ma con un salto a oggi, ecco *Dite "amici" ed entrate (*Elledici, Leumann 2004, completato da un CD) che si aggancia alle avventure di Frodo, il piccolo Hobbit de *Il Signore degli Anelli* nella sua lotta contro l'Oscuro Signore; il Bene contro il Male, insomma, sotto l'originale forma di scenette rappresentabili. Le avventure di Peter Pan, adatte anche ai più piccoli, ispirano il bel volume *Volare si può* della Elledici (2002), diviso in quattro parti con una profonda sintonia fra la storia di Barrie e le riflessioni e sviluppi ispirati.
La passione suscitata dal genere fantasy e da un'opera letteraria di grande successo come la serie di Harry Potter è stata consultata da esperti educatori che ne hanno fatto il filo conduttore di *Dal binario 3 e ¾* , opuscolo di solo 48 pagine (EDB), efficacissimo. Annoto, a margine del nostro discorso, che dalla serie magica della Rowling le Edizioni Paoline hanno tratto dei libri di formazione per singoli e per gruppi, come *Magica la vita!* (con le radici in "Harry Potter e la pietra filosofale"*), Scegli la vita!* ("Piccolo manuale su vizi e virtù con Harry e la Camera dei Segreti") e *Sorridi alla vita!* (viaggio nelle emozioni con "Il prigioniero di Azkaban").
Alcuni sussidi si ispirano alla Bibbia, come *Che diluvio, ragazzi!* (Elledici 2006, con CD): dall'avventura di Noè trae quindici agganci fra vicenda e formazione. La stessa editrice trasporta l'atmosfera narrativa in ambiente spaziale con il cofanetto nei tre libretti *TuttixTutti*, testimoniando così che ogni settore della narrativa offre occasioni educative per chi sa riconoscere i valori. L'uso dei CD e del materiale video è sempre più presente, anche nel più realistico *Patentino per la vita* che collega l'educazione stradale alla educazione completa e alla maturazione dei minori con lo slogan "la strada è come la vita".

Tutto questo non avrebbe senso senza la presenza di educatori attenti e ben motivati, dinamici e creativi, che devono partecipare a un programma di massima preparato in precedenza, con sussidi adatti e con il materiale occorrente per le diverse attività. In conclusione, se la creatività può creare liete sorprese e rimediare a qualche inconveniente e se il programma non deve essere una gabbia rigida, il soggiorno estivo e le cadenze mensili di un'associazione devono basarsi su una buona e condivisa preparazione.

** Scrittore, pedagogista; primo redattore capo de "Il Vittorioso".*

La **gestione** fiscale del **grest**

di Sergio Zanarella

Con l'inizio dell'estate e la chiusura delle scuole, prendono il via le attività estive con i ragazzi, dette anche grest (gruppi estivi). I destinatari sono i bambini e i ragazzi, che nelle strutture parrocchiali, associative, scolastiche alternano attività di gioco e preghiera, svago e formazione. Ogni gruppo può avere modalità di gestione diverse: nella durata, che può andare da una settimana a quasi tutto il periodo estivo; nella frequenza, che può essere quotidiana o di qualche giorno a settimana, nell'orario giornaliero che può essere di poche ore o andare dal mattino fino al tardo pomeriggio.

Il soggetto titolare dell'attività.

E' importante distinguere i casi in cui le iniziative vengono svolte direttamente dalle parrocchie, dai casi in cui sono solo ospitate nelle parrocchie, ma gestite da altri enti, spesso di natura associativa nati o meno in ambito ecclesiale, che hanno tra le proprie finalità l'animazione e la formazione dei ragazzi e dei giovani. Quando l'attività è organizzata e gestita dalle associazioni, **non significa che possa essere attribuita "promiscuamente"**

alla parrocchia e all'associazione; infatti, mentre le cose possono appartenere a più soggetti contemporaneamente (in quota parte), le attività devono necessariamente essere ricondotte ad un solo soggetto, che può essere una persona fisica, una società, un ente, al limite anche più soggetti che si "uniscono" temporaneamente proprio per svolgere un'attività (come le associazioni temporanee di scopo). È quindi importante individuare senza equivoci quale è il soggetto titolare dell'attività di oratorio estivo; individuazione riconoscibile certamente dai programmi e dagli inviti rivolti alle famiglie, ma soprattutto dai moduli di iscrizione dei ragazzi alle iniziative, attraverso le quali le famiglie sono informate del soggetto che le realizza.

Le quote di iscrizione.

Generalmente alle famiglie che inviano i propri figli ai gruppi estivi viene richiesto un contributo a copertura delle spese sostenute per organizzare le attività. Queste somme, se correttamente inquadrate, non hanno rilevanza fiscale e l'ente che le percepisce non deve pagare nessun tributo o imposta in seguito alla riscossione. Il fatto che le attività siano esenti da qualsiasi imposta si può giustificare per due motivi: o perché sono considerate dalla legge al pari delle attività di culto, o perché sono attività svolte a favore dei soci.

Le attività di religione o culto.

E' questo il caso in cui il gruppo estivo è organizzato direttamente dalla parrocchia in favore dei ragazzi iscritti al catechismo e, in generale, di quelli che segue durante l'anno o che comunque ne facciano richiesta e ne accettino il programma. Questa attività, infatti, rientra tra quelle "di religione o culto" individuate dall'articolo 16 della legge 222/1985 la quale stabilisce che *«agli effetti delle leggi civili si considerano comunque: a) attività di religione o di culto quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana»* distinguendole dalle "attività diverse", individuate dalla lettera b), cioè le attività *«di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro»*. Secondo la legge che ratifica l'Accordo di Revi-

sione del Concordato fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica (legge 121/1985) è previsto che *«Agli effetti tributari […] Le attività diverse da quelle di religione o di culto, svolte dagli enti ecclesiastici, sono soggette, nel rispetto della struttura e della finalità di tali enti, alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime»*, quindi sono assoggettate al regime fiscale previsto dall'ordinamento italiano per ciascuna di esse; mentre quelle di religione o culto godono di una sorta di "invisibilità" e sono fiscalmente ininfluenti.

Le attività nei confronti dei soci.

Altra ipotesi che fa venir meno qualsiasi aspetto di commercialità delle entrate per l'organizzazione del gruppo estivo deriva dal fatto che la gestione del tutto sia affidata ad una associazione senza scopo di lucro e che i beneficiari delle attività siano i soci. Il legislatore infatti ha sempre visto di buon occhio gli enti non commerciali di tipo associativo, concedendogli agevolazioni particolari. Occorre ricordare a tal proposito che l'articolo 148 del D.P.R. 917/1986 (TUIR) stabilisce che *«Per le associazioni politiche, sindacali e di categoria, religiose, assistenziali, culturali, sportive dilettantistiche, di promozione sociale e di formazione extrascolastica della persona non si considerano commerciali le attività svolte in diretta attuazione degli scopi istituzionali, effettuate verso pagamento di corrispettivi specifici nei confronti degli iscritti, associati o partecipanti, di altre associazioni che svolgono la medesima attività e che per legge, regolamento, atto costitutivo o statuto fanno parte di un'unica organizzazione locale o nazionale, dei rispettivi associati o partecipanti e dei tesserati dalle rispettive organizzazioni nazionali, nonché le cessioni anche a terzi di proprie pubblicazioni cedute prevalentemente agli associati»*. Seppur scritta in modo contorto la norma intende dire che qualora le attività siano svolte nei confronti di soci, si applica il principio della decommercializzazione dei corrispettivi specifici, per cui seppur effettuate dietro pagamento queste prestazioni non assumono rilevanza fiscale in quanto dirette ai soci. Su questo punto bisogna fare due precisazioni. La prima è che i destinatari finali sono i bambini, mentre indubbiamente gli associati sono i genitori: nelle associazioni di promozione sociale le prestazioni fatte ai famigliari conviventi dei soci sono equiparate a quelle fatte a favore dei soci stessi; la seconda è che il rapporto associativo deve essere effettivo, quindi tutti i soci devono godere degli stessi diritti e doveri (disciplina uniforme del rapporto associativo).

Le altre attività decommercializzate.

Esiste un'altra ipotesi per cui le attività organizzate dalle parrocchie o dalle associazioni vengano defiscalizzate: si tratta del secondo periodo del primo comma dell'articolo 143 del TUIR in forza del quale per tali enti *«non si considerano attività commerciali le prestazioni di servizi non rientranti nell'articolo 2195 del codice civile rese in conformità alle finalità istituzionali dell'ente senza specifica organizzazione e verso pagamento di corrispettivi che non eccedono i costi di diretta imputazione»*.
Generalmente le quote di iscrizione al gruppo estivo soddisfano i requisiti richiesti dalla norma in quanto:

- non rientrano tra quelle di cui all'articolo 2195 del codice civile (attività industriali, bancarie, assicurative, di trasporto);
- sono riferite ad attività conformi alle finalità istituzionali (tanto delle parrocchie quanto delle associazioni in questione);
- sono svolte senza una specifica organizzazione (che resta quella di cui ordinariamente si servono gli enti per le loro iniziative);
- il corrispettivo richiesto copre solo i costi diretti, effettivamente sostenuti e relativi esclusivamente e direttamente all'attività.

La ricevuta della quota di iscrizione.

Se è vero che sulle somme percepite per questo tipo di attività non si pagano tasse, è pur vero tuttavia che per ogni quota ricevuta deve essere rilasciata una ricevuta, per un discorso di ordinata documentazione interna ai fini della redazione del rendiconto di fine anno e per un discorso di trasparenza, nonché tutela della fede pubblica. Le ricevute difatti permettono di dimostrare quanti soldi sono stati incassati nello svolgimento dell'attività associativa. Inoltre da quest'anno la richiesta potrebbe essere anche più frequente dal momento che la legge di Stabilità per il 2016 (L. 190/2015) ha introdotto tra le voci del cosiddetto welfare aziendale (somme corrisposte dal datore di lavoro sulle quali non gravano oneri fiscali e contributivi) i costi sostenuti dai dipendenti *«per la frequenza di ludoteche e di centri estivi»* (art. 51, c. 2, lett. f-bis TUIR).
Le parrocchie (o le associazioni) possono rilasciare il documento richiesto utilizzando dei facsimile predisposti, tenendo ovviamente presente che la quota di iscrizione non va assoggettata ad IVA.

I nuovi livelli di assistenza

di Alessio Affanni

I LEA, Livelli Essenziali di Assistenza, sono le prestazioni e i servizi che devono essere garantiti a tutti i cittadini.

Dopo 15 anni di attesa vengono aggiornati i servizi, le attività e le prestazioni ai cittadini con le risorse pubbliche messe a disposizione del Servizio sanitario nazionale. Si tratta degli standard di assistenza che lo Stato deve garantire, secondo procedure ed elenchi che devono rispondere alle mutate esigenze della popolazione. Il nuovo provvedimento (D.P.C.M. 12 gennaio 2017) è integralmente sostitutivo del D.P.C.M. del 29 novembre 2001 e dei numerosi altri provvedimenti fino ad oggi in vigore.

Malattie rare e croniche

Innanzitutto vi sono la ridefinizione e l'aggiornamento degli elenchi delle malattie rare e di quelle croniche e invalidanti. Per quanto riguarda la revisione dell'elenco delle **malattie rare** è previsto l'inserimento di oltre 110 nuove malattie, ad esempio la sarcoidiosi, la sclerosi sistemica progressiva e la miastenia grave. Va sottolineato che le prestazioni concernenti le malattie rare dovranno essere erogate in regime di esenzione.

Vengono aggiunte all'elenco delle **malattie croniche** 6 nuove patologie:

- la bronco-pneumopatia cronica ostruttiva (limitatamente agli stadi moderato, medio-grave e grave),
- il rene policistico autosomico dominante,
- l'osteomielite cronica,
- l'endometriosi (limitatamente agli stadi III e IV),
- le malattie renali croniche,
- la sindrome da talidomide.

Vengono spostate tra le malattie croniche anche alcune patologie che in precedenza godevano di esenzione in quanto classificate come malattie rare. Tra queste la celiachia e la sindrome di Down.

Per tali malattie sono previste una serie di prestazioni specialistiche fruibili in esenzione; al di fuori di queste, le necessità assistenziali dei pazienti e le relative prestazioni, anche non in esenzione, saranno individuate dal medico di volta in volta. Per ottenere il nuovo attestato di esenzione agli affetti da malattie croniche occorrerà, quindi, una certificazione di malattia di uno specialista del Servizio sanitario nazionale.

Arriva anche un nuovo **nomenclatore della specialistica ambulatoriale**, aggiornato per l'ultima volta nel 1996.

Nuove terapie e nuove tecniche diagnostiche

Viene profondamente rivisto l'elenco delle prestazioni di genetica, inserendo anche la consulenza e introducendo ulteriori terapie innovative: l'adroterapia, ovvero una radioterapia oncologica utilizzata per la cura del tumore al cervello, e l'enteroscopia con microcamera ingeribile, ossia la possibilità di effettuare una gastroscopia attraverso l'ingestione di una pillola contenente una microcamera.

Vaccini e assistenza protesica

Tra le **vaccinazioni gratuite** arrivano le conferme di quanto previsto dal Calendario nazionale 2012-2014, ossia l'anti-pneumococco, l'anti-meningococco C dei nuovi nati, l'anti-HPV (papilloma virus) anche per gli adolescenti di sesso maschile e il vaccino anti-influenzale per anziani al di sopra dei 65 anni. Tra i vaccini gratuiti ed esenti dal ticket, dunque, anche quello contro la meningite.

Si rinnova anche il **nomenclatore dell'assistenza protesica**, che consentirà, tra l'altro, di prescrivere:

- ausili informatici e di comunicazione (inclusi i comunicatori oculari e le tastiere per persone con gravissime disabilità);
- apparecchi acustici a tecnologia digitale, attrezzature domotiche e sensori di comando e controllo per ambienti (allarme e telesoccorso);
- posaterie e suppellettili adattati per le disabilità motorie, barella adattata per la doccia, scooter a quattro ruote, carrozzine per disabilità complesse, sollevatori fissi e sistemi di sostegno per il bagno (maniglioni e braccioli), carrelli servoscala per interni;
- sistemi di riconoscimento vocale e di puntamento con lo sguardo.

Per quanto riguarda gli **invalidi** si conferma

l'erogazione delle prestazioni garantite prima dell'entrata in vigore della Legge n. 833/78 (es. secondo ciclo di cure termali, cure climatiche e soggiorni terapeutici, piccole protesi, ecc.); si fa riferimento all'erogazione gratuita dei farmaci di classe C) agli invalidi di guerra ed alle vittime del terrorismo, introdotta dalla normativa in vigore.
Per i **nefropatici cronici in trattamento dialitico** si conferma il rimborso delle spese di trasporto al centro dialitico, nei limiti e con le modalità fissate dalle Regioni. Per i **detenuti ed internati in istituti penitenziari** e minori sottoposti a provvedimento penale si richiama il contenuto del D.P.C.M. del 1° aprile 2008 che trasferisce al Servizio sanitario nazionale l'assistenza a tali tipologie di persone.

Autismo

Il nuovo decreto recepisce la Legge n. 134 del 2015, che prevedeva l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza per la diagnosi precoce, la cura e il trattamento individualizzato dei disturbi dello spettro autistico, nonché misure di integrazione nella vita sociale e sostegno per le famiglie.

L'assistenza ospedaliera

Verranno garantite le prestazioni assistenziali ordinarie in caso di patologie acute richiedenti assistenza medica prolungata, osservazione medico-infermieristica per 24 ore e immediata accessibilità alle prestazioni. Tra le altre, rientrano nelle prestazioni garantite:

- la terapia del dolore,
- le cure palliative,
- la diagnosi precoce della sordità neonatale.

Si procederà comunque della rimodulazione delle cure e delle prestazioni meno urgenti, che verranno erogate non più in regime di ricovero ospedaliero ma ambulatoriale: tra queste le procedure preliminari e successive ad un intervento (quali visite, accertamenti diagnostici, controlli, ecc.).

L'assistenza socio-sanitaria

Si prevede l'articolazione delle **cure domiciliari** in 4 livelli caratterizzati da un grado crescente di complessità del bisogno e di intensità dell'intervento assistenziale, espressa in termini di CIA (coefficiente di intensità assistenziale): dalle cure domiciliari di "livello base" alle cure domiciliari ad elevata intensità, che sostituiscono la cosiddetta "ospedalizzazione domiciliare". Resta confermata la ripartizione degli oneri tra Servizio sanitario nazionale e utente/Comune prevista dal D.P.C.M. del 14 febbraio 2001.
Analogamente, l'**assistenza residenziale** ai medesimi pazienti è stata articolata in funzione delle caratteristiche delle strutture e della disponibilità del personale necessario per fornirle: trattamenti specialistici di supporto alle funzioni vitali, trattamenti estensivi di cura, recupero e mantenimento funzionale, trattamenti estensivi riabilitativi ai soggetti con demenza senile e trattamenti di lungo-assistenza.

Servizi garantiti in caso di gravidanza

Sono incluse nei nuovi LEA diverse prestazioni fornite in caso di gravidanza. Oltre alle visite periodiche ostetrico-ginecologiche, saranno gratuiti i corsi di accompagnamento alla nascita e l'assistenza in puerperio.
Saranno escluse dal ticket tutte le prestazioni necessarie a monitorare la gravidanza in caso di minaccia di aborto. Questo nuovo nomenclatore introduce anche le prestazioni di **procreazione medicalmente assistita**, sia omologa che eterologa, che fino ad oggi erano erogate solo in regime di ricovero. Per il futuro, dunque, tutte le prestazioni di raccolta, conservazione e distribuzione di cellule riproduttive finalizzate alla procreazione medicalmente assistita eterologa sono a carico del Servizio sanitario nazionale.
Vi è, infine, l'estensione a tutti i nuovi nati dello **screening neonatale** per la sordità congenita e la cataratta congenita.

Le prime reazioni sui nuovi LEA

Il decreto fa rinvio ad accordi tra Stato e Regioni l'individuazione di criteri per uniformare le modalità di erogazione di alcune prestazioni rimesse alle Regioni. Se da un lato viene apprezzato l'allargamento delle prestazioni garantite, dall'altro i previsti tagli alla spesa sanitaria imposta alle Regioni potrebbe tramutarsi in aumenti dei ticket. In questo senso la Commissione Salute della Conferenza delle Regioni ha manifestato dubbi per l'incognita dei fondi necessari a garantire le nuove prestazioni sanitarie e le vaccinazioni.
Possibili anche aumenti della spesa complessiva a causa, per esempio, dell'esclusione dai LEA di alcune patologie particolarmente diffuse come l'ipertensione (laddove non comporti danni d'organo).
Disappunto espresso anche dalle associazioni che si occupano di disabilità, in quanto il passaggio di classificazione da malattia "rara" a "cronica" della sindrome di Down preclude benefici e accesso a importanti canali di finanziamento sulla ricerca. Ma più in generale gli interventi assistenziali per le persone con disabilità sono stati considerati non organici e frammentari e si ritengono scarse le misure in favore delle disabilità intellettive.

Diamoci del noi

di Alessia Morici

Al 1° dicembre 2015, più di 5 milioni erano i migranti in Italia, molti dei quali sono andati a popolare quell'esercito di invisibili, che vive negli interstizi della società, negli spazi liminari delle città, o in borghi spopolati, dove sopravvivenza e diritti non sono affatto garantiti e, alla meno peggio, devono essere continuamente rinegoziati. Zygmunt Bauman afferma che, *in un pianeta globalizzato, qualsiasi negazione dei diritti umani rende i diritti di tutti più fragili e aggiunge solo ulteriore insicurezza: la sicurezza non è mai tale se confinata in un angolo di mondo*. Eppure il 2016 è stato l'anno della costruzione dei muri ai confini e degli accordi di rimpatrio; di contro più di 5.000 persone hanno perso la vita in mare ed i migranti sono sempre più pericolosamente vicini alla condizione di "non persone". Il processo di spersonalizzazione avviene ancor prima di partire: in Italia, attualmente, è possibile arrivarci solo in maniera illegale, l'irregolarità diviene così un destino, una condizione esistenziale che finisce con l'alimentare i circuiti dello sfruttamento; la prima accoglienza avviene nei CIE, Centri per l'Identificazione ed Espulsione, gestiti, secondo Amnesty International, con regole poco chiare e che corrispondono, di fatto, a un regime di detenzione; anche la solidarietà oggi è reato: nel 2016 la procura di Udine ha indagato, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, 3 volontari, per aver dato assistenza a 30 richiedenti asilo.

Andiamo a programmare

Abdelmalek Sayad parla della "funzione specchio" dell'immigrazione, ovvero della sua capacità di svelare la natura della società d'accoglienza e di metterne a dura prova la democraticità: l'incapacità di accogliere i flussi migratori mostra in realtà l'inadeguatezza delle istituzioni, con delle conseguenze devastanti non solo per i migranti, ma per tutti noi.

Per questo le ONG della rete *Link 2007* hanno presentato, in un documento indirizzato al Governo, una serie di misure, volte a suggerire una strategia politica, che insista non solo sulla dimensione della sicurezza, ma anche sulle regole dell'accoglienza. Il documento tratta, nella prima parte, l'immigrazione cosiddetta "strutturale" e, nella seconda, la migrazione dovuta a guerre o calamità. Esso inizia con l'illustrare l'urgenza di **far emergere dallo stato di irregolarità** i migranti, a partire da tutti coloro che lavorano o studiano in Italia o che abbiano avuto opportunità di farlo negli ultimi due anni; suggerisce quindi di aprire canali di ingresso legali, per contrastare le mafie; di ristabilire, quanto prima, la possibilità di ingressi per lavoro, tenendo conto dei ricongiungimenti, ma anche delle esigenze del mercato e dell'invecchiamento della popolazione italiana; di favorire l'immigrazione circolare; di concedere, a chi perde il lavoro, ammortizzatori sociali e del tempo per la ricerca di una nuova occupazione. Le politiche per l'integrazione dovrebbero coinvolgere tutto il territorio: comunità straniere, associazioni, istituzioni, imprese; favorire l'unità dei nuclei familiari, evitando le separazioni coatte; promuovere un modello abitativo diffuso, contrastando la creazione di quartieri ghetto; accelerare il cammino di cittadinanza, a partire dalle seconde generazioni e concedendo, magari, il diritto di voto alle amministrative.

Non sono "minori"

Un tema importante trattato nel documento è quello dei **minori non accompagnati**. Secondo i dati UNICEF, quasi 25.800 minori soli sono sbarcati in Italia durante il 2016. Fino ad oggi non esisteva una legislazione omogenea su questo tema e i minori ancora adesso vengono accolti in strutture non idonee, da cui spesso fuggono. È tuttora in discussione in Parlamento la proposta di legge Zampa, che inaugura una trattazione uniforme del problema; essa introduce, oltre ad una tempistica più veloce delle procedure, un divieto assoluto di respingimento alla frontiera dei minori; all'espulsione si può ricorrere solo in caso di problemi di ordine pubblico, verificando però che essa non comporti rischi per il minore; la legge prevede inoltre luoghi specifici e adeguati per l'accoglienza e l'identificazione, standard omogenei e non invasivi per l'accertamento dell'età e la presenza di mediatori culturali ai colloqui; istituisce un Sistema Informativo Nazionale dove far confluire le cartelle sociali dei minori e l'albo dei tutori volontari; prevede l'ampliamento degli SPRAR (centri di seconda accoglienza) e la promozione dell'affidamento familiare in alternativa alla sistemazione in comunità.

La rete di associazioni *Link 2007* sollecita esplicitamente, all'interno del documento presentato al governo, la chiusura dell'iter di approvazione di questa legge. Del resto, secondo loro, tutto il tema immigrazione necessita oggi di **modifiche legislative,** a partire dalla soppressione del reato di clandestinità. Occorre poi rafforzare il coordinamento europeo con politiche comuni e condivise, ampliare la stipula di accordi di partenariato con i principali paesi di provenienza, prevedere l'apertura di nuovi corridoi umanitari. Il tema della **sicurezza,** dovrà riguardare soprattutto il contrasto allo sfruttamento di esseri umani; è importante prevedere l'allontanamento per chi non ha diritto di rimanere in Italia, ripartendo, però, dal ritorno volontario assistito e limitando il più possibile il ricorso all'accompagnamento coatto. La **Cooperazione internazionale allo sviluppo** deve essere ripensata e rafforzata, attraverso il raddoppiamento delle risorse ad essa destinate; incoraggiando il piano europeo di investimenti esteri; supportando il transnazionalismo imprenditoriale degli immigrati e le iniziative di co-sviluppo a livello territoriale.

La parzialità del presente

La seconda parte del documento è dedicata all'**immigrazione "forzata"** da guerre e calamità. L'Europa dovrebbe intervenire più attivamente nel **prevenire e gestire i conflitti internazionali** e nel **ripensare le politiche sui cambiamenti climatici**, che potrebbero, un domani, esasperare i flussi migratori. L'esame della domanda di asilo o protezione non dovrebbe superare i tre mesi e bisognerebbe prevedere, per i migranti, attività sociali, formative e civiche. E' necessaria una più equa distribuzione dei flussi migratori tra gli Stati membri, attraverso l'istituzione di procedure di accoglienza uniformi in tutta Europa. I CIE dovranno essere più piccoli ed umani, gestiti magari dalla CROCE ROSSA, nel rispetto dei diritti. Chi ha ottenuto lo status di rifugiato andrebbe ospitato in piccole SPRAR, gestite in collaborazione con istituzioni e Ong. I migranti, a loro volta, dovranno essere protagonisti attivi del proprio percorso di autonomia, attraverso l'impegno nella formazione e nell'inserimento lavorativo. Il riconoscimento dello status di rifugiato andrebbe celebrato come atto di alto valore politico, anche dalla comunità di accoglienza. Sensibilizzazione, informazione, rifiuto della violenza, preparazione all'accoglienza dovranno essere le parole d'ordine di una reale politica dell'integrazione.

"Noi" e "loro"

Questo documento parte dall'idea che il migrante sia inserito all'interno di una specifica comunità, portatrice a sua volta di bisogni: da qui il suggerimento di creare **servizi** da **destinare a tutti i residenti**, evitando, possibilmente, azioni esclusive per soli immigrati. Il riconoscersi tutti come parte di una stessa comunità, ci permetterebbe di individuare i limiti di gran parte delle politiche immigratorie che, con le loro separazioni, continuano a contrapporre "noi" a "loro". L'identità non è mai una totale appartenenza ad un gruppo, ma essa viene continuamente ridefinita e rinegoziata: siamo, per citare Francesco Remotti, *un enorme fiume storico*, in cui molte culture *si sono incontrate, scontrate, fuse, trasformate*. La distinzione in gruppi contrapposti non ha alcun senso; partire dall'idea che la cultura è un monolite resistente alle intemperie della storia e delle relazioni sociali, determina un approccio riduzionistico al problema immigrazione, a cui spesso consegue la nascita di movimenti indigenisti, fautori dell'idea di una cultura pura, o ancor peggio di nazionalismi. L'incontro culturale è invece una pratica sociale continua, che di volta in volta, dà vita a identità territoriali ibride e completamente diverse l'una dall'altra.

L'immigrato né arricchisce, né minaccia la nostra identità, semplicemente ne fa parte, in maniera irriducibile, da sempre.

Il decreto legge n.13/2017

Il documento della rete *Link 2007* arriva proprio contestualmente all'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, del **Decreto Legge 17 febbraio 2017, n. 13**, sui migranti. Il Decreto parla di accoglienza diffusa, del coinvolgimento dei Comuni, del rafforzamento del patto tra Stato e Territori ed istituisce ben 14 tribunali ordinari di sezioni specializzate sulle richieste d'asilo ed sui rimpatri. I CIE, nonostante il parere contrario di alcune organizzazioni, che ne avrebbero preferito l'abolizione, verranno aumentati; ne sarà istituito uno in ogni regione, contro gli attuali 4, ma cambieranno volto: si chiameranno *Centri di permanenza per il rimpatrio*, saranno molto più piccoli e avranno al loro interno un garante dei diritti. Il decreto prevede inoltre la possibilità, per i Comuni, di impegnare i migranti in attesa di asilo, in modo gratuito e volontario, in lavori di pubblica utilità. Un precedente in questa direzione c'è già stato nel comune di Belluno: si tratta di un progetto pilota, che vede impegnati gli immigrati in occupazioni "sociali" o in imprese: c'è chi fa l'operatore ecologico e chi l'aiuto cuoco nei ristoranti locali. L'iniziativa ha suscitato l'entusiasmo sia dei migranti che dei cittadini e vorrebbe essere reiterata come esempio di buona prassi di accoglienza. Eppure l'impiego istituzionale dei richiedenti asilo in lavori di comunità, è un tema che merita alcune considerazioni: innanzi tutto il limite tra "lavoro volontario" e "sfruttamento legalizzato" può divenire molto labile, soprattutto se i migranti vengono impegnati anche in imprese private; qualche dubbio sorge poi anche su quanto questa scelta sia del tutto priva da condizionamenti, anche involontari: cosa accadrebbe se qualcuno si rifiutasse di farlo? L'esame della richiesta di protezione potrebbe risentirne? Marco Ehlardo, *(www.vita.it 17/01/2017),* di fronte a questa prospettiva, paventa il pericolo che l'asilo possa trasformarsi, a breve, da ***diritto*** a ***concessione***, *un "premio" che lo Stato ti concede, benevolmente ed alle sue condizioni*. Il punto più discusso del Decreto è però quello che prevede che il migrante, a cui viene rifiutata la propria domanda di richiesta di asilo dalla Commissione Territoriale, non possa più far ricorso in Appello, ma solo in Cassazione. Ad avviso dell'ASGI, questo crea un precedente molto grave: istituisce un diritto diverso tra cittadini italiani e cittadini stranieri e aumenta il pericolo di condannare al rimpatrio persone che realmente rischiano la vita.

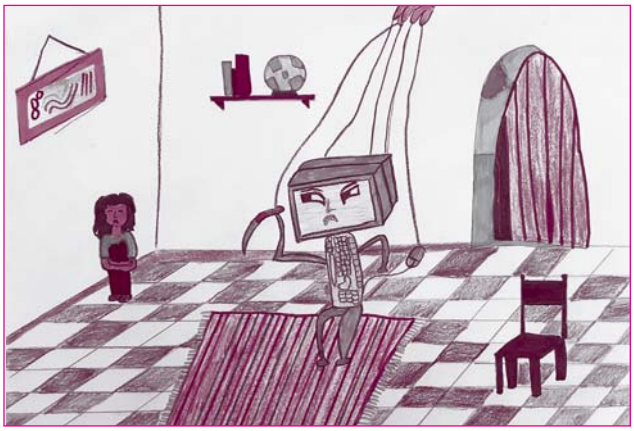
Il cerchio si chiude: l'immigrazione torna, come uno specchio, a mostrare l'altra faccia della democrazia europea, quella che, di fronte alla paura dell'*altro*, riduce i diritti o li trasforma in merce da poter negoziare, privandoli della loro alienabilità: le politiche sull'immigrazione non possono prescindere da un'autoriflessione critica delle istituzioni; esse dovrebbero ripartire dal basso e riconoscere nel migrante, un soggetto attivo, che produce cultura e relazioni e nell'integrazione una pratica culturale che non può essere imposta dall'alto.

Bullismo e cyberbullismo: pratiche di prevenzione e contrasto del fenomeno

di Emiliana Santucci

Il 2017 è stato definito "l'anno dei record" per diverse ragioni, dal surriscaldamento del globo terrestre al decremento demografico nazionale. Al quadro di insieme che riunisce primati poco rassicuranti si aggiungono i risultati di un'indagine svolta da Skuola.net e Osservatorio Nazionale Adolescenza su 8.000 adolescenti - età compresa tra 14 e 18 anni - sui temi del bullismo e del cyberbullismo. Il focus della ricerca è stato l'analisi della diffusione del fenomeno tra i ragazzi in età scolare e lo studio delle conseguenze fisiche e psicologiche che ne derivano.
Nel 2017 le vittime di bullismo salgono dal 20% dell'anno precedente al 28% rispetto al campione dei ragazzi presi in esame; anche il cyberbullismo vede un deciso incremento nel 2017, con un aumento dei maltrattamenti reiterati sui social network e in rete. I risultati evidenziano, inoltre, che la maggior parte delle vittime subisce prevaricazioni sistematiche sia online che nel quotidiano.

É proprio l'esame delle conseguenze del cyberbullismo a mostrare risvolti particolarmente preoccupanti tra gli adolescenti, che tendono ad identificare in modo quasi totalizzante la propria vita reale con l'universo della rete, tanto che il 59% delle vittime di fenomeni di cyberbullismo dichiara di aver pensato almeno una volta al suicidio a causa dei maltrattamenti subiti online.
Le conseguenze fisiche e psicologiche per le vittime sono allarmanti: autolesionismo, disturbi alimentari e comportamentali, fragilità emotiva e tristezza sintomatica, fino a manifestare una perdita progressiva di interesse per la vita.
"Parliamo di ragazzi presi sistematicamente di mira, vessati pubblicamente con cattiveria gratuita, privati di qualsiasi tipo di socialità – spiega Mauro Manca, presidente dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza e psicoterapeuta – *proprio in una fase così delicata come l'adolescenza, in cui si ha bisogno del rinforzo sociale"*. Assistiamo dunque ad un totale stravolgimento del ruolo del web e dei social network, che nascono con l'intento di "unire", di creare appunto una rete che serva a mettere in connessione soggetti diversi e lontani, in una comunione di intenti e di interessi. Il rovesciamento della natura dei social tra i ragazzi diventa un'arma nell'esercizio delle molestie e della denigrazione pubblica, che raggiungono l'apice attraverso la condivisione online. Le conseguenze psicologiche possono essere irreparabili su un adolescente che è alla continua ricerca di approvazione da parte dei coetanei e di identificazione con il gruppo.
É sotto gli occhi di tutti la frequenza delle notizie di cronaca di tristi vicende di malessere radicato, esacerbato dalla costante derisione attraverso la rete e il conseguente isolamento, che terminano in azioni estreme da parte di adolescenti vittime di atti di cyberbullismo: dalla ragazza texana suicida di fronte ai genitori, alla morte della quattordicenne italiana lanciatasi dalla finestra in seguito alla diffusione online di un video a sfondo sessuale girato durante una festa.
Si tratta di una fascia della popolazione che fa larghissimo uso dei social media, senza però riuscire a comprenderne le reali potenzialità. Nel loro universo virtuale qualsiasi atto legato alla socialità assume il diritto di affermazione e liceità che prescinde da vincoli comportamentali, senza tener conto delle conseguenze.
Le offese ricorrenti riguardano l'aspetto fisico, l'appartenenza o meno ad un gruppo socialmente riconosciuto, l'abbigliamento e i comportamenti ritenuti infantili e poco in linea con una condotta trasgressiva e coraggiosa.
Il risultato di una ricerca condotta dal MOIGE – Movimento Italiano Genitori – in collaborazione con la Polizia di Stato, su 1500 ragazzi di età compresa tra 11 e 18 anni, mostra una evidente sottovalutazione degli effetti del cyberbullismo e del ruolo dei social. L'82% degli adolescenti non ritiene grave insultare o molestare attraverso la rete, e ben il 68% non crede sia grave pubblicare, senza autorizzazione, immagini della vittima. "*É nostro dovere continuare a parlare di bullismo e cyberbullismo* – ha dichiarato Maria Rita Mu-



nizzi, Presidente nazionale del MOIGE - *perché accrescendo le conoscenze sul fenomeno si contribuisca a combatterlo*". Non repressione, dunque, bensì un uso consapevole della rete e un processo di formazione dei cittadini digitali del futuro.
Nodo centrale dello sviluppo della tutela e dell'educazione dei ragazzi a un utilizzo più consapevole degli strumenti informatici: a partire dal 2017 saranno 16000 i docenti coinvolti in attività di formazione, mirate ad acquisire e rafforzare le competenze in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo nell'ambiente scolastico.
Il disegno di legge sul cyberbullismo approvato dal Senato - siamo in attesa del compimento dell'iter parlamentare - prevede nel triennio 2017-2019 una specifica attività di formazione del personale scolastico, con la partecipazione di un referente in ciascun istituto, per realizzare e coordinare iniziative di prevenzione e contrasto del cyberbullismo, con la collaborazione della Polizia Postale e delle associazioni locali.

Anche il Piano Nazionale per la Prevenzione del Bullismo e del Cyberbullismo emanato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, rappresenta un segnale forte degli obiettivi e del ruolo delle Istituzioni scolastiche, attraverso le linee guida intese a prevenire e contrastare la diffusione del fenomeno proprio a partire dalla scuola. In concomitanza con la Giornata Europea della Sicurezza in Rete (SID: Safer Internet Day) promossa dalla Commissione Europea, il 7 Febbraio 2017 si è svolta la prima Giornata nazionale contro il bullismo a scuola. La giornata ha visto realizzare, da parte delle singole scuole, azioni di sensibilizzazione contro il bullismo e il cyberbullismo, coinvolgendo non soltanto gli studenti ma anche la cittadinanza. #Nodo Blu contro il bullismo ha visto così molteplici manifestazioni di interesse, con iniziative differenti nelle varie città, dai flash mob delle scuole campane alle luci blu della Mole Antonelliana. Il sito dedicato al SID in Italia è www.generazioniconnesse.it.

L'approvazione da parte del Senato del disegno di legge che ha come obiettivo il contrasto del fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, prevede azioni a tutela dei minori coinvolti, nella posizione di vittime e in quella di responsabili di reati. Introduce la procedura di ammonimento, come avviene per lo stalking, al fine di responsabilizzare i minori ultraquattordicenni autori di reati tenendoli però, nei casi in cui è consentito dalla legge, fuori dal penale.
Inoltre, il D.D.L. presenta per la prima volta una chiara definizione, anche giuridica, del fenomeno: *per «cyberbullismo» si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti online aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo*.

L'esame delle diverse iniziative messe in atto al fine di prevenire e contrastare il fenomeno del bullismo rileva che la riuscita dell'impresa è strettamente dipendente dalla cooperazione di soggetti diversi, che nascono per operare in totale autonomia l'uno dall'altro, ma che si trovano concordi ad unire le proprie risorse, non solo economiche, nell'obiettivo di arginare e combattere un fenomeno inatteso come il cyberbullismo, oltre al dilagare di una forma già nota, come il bullismo tradizionale, ma che ha assunto caratteristiche sempre più cruente e con nuove implicazioni psicologiche e sociali. Il MIUR, la Polizia Postale, i docenti, i genitori, le multinazionali che si occupano di sicurezza online, i rappresentanti del Governo, i gestori dei social network e gli stessi ragazzi coinvolti in prima persona, diventano insieme artefici e fruitori delle conoscenze e dei diritti che regolano, in modo trasversale, il mondo reale e virtuale del bullismo. A tutti loro il compito e la responsabilità di formare i cittadini digitali del futuro.

* *Sul tema del bullismo hanno già legiferato la Lombardia (L.R. n.1/2017) e il Lazio (L.R. n.2/2016)*

Lavoro e giovani tra rassegnazione e intraprendenza

di Renato Frisanco

Crisi del mercato del lavoro

Il lavoro è fonte di identità e di sicurezza, dà dignità alla persona e permette di progettare la vita. Inoltre facilita la realizzazione di altre attività, come quelle del tempo libero o, ad esempio, il volontariato. Sono i soggetti pienamente inseriti nel mondo del lavoro che più si ritagliano spazi altri per vivere una dimensione diversa della loro cittadinanza attiva e responsabile. Spesso la dimensione migliore o ideale, come lo sono in generale le attività del tempo libero impegnato. Però il lavoro è la condizione che rende possibile anche la realizzazione extraprofessionale; eppure diventa merce sempre più rara per i giovani d'oggi[1]: 4 su 10 sono privi di lavoro, mentre gli altri 6 si dividono tra lavoratori precari e garantiti.

La *Jobs Act* ha ravvivato e reso più dinamico il mercato del lavoro ma non sembra incidere in misura duratura, anche perché il lavoro non si crea per legge e il ricambio generazionale ne trova un freno nel pensionamento posticipato. I giovani pagano maggiormente le conseguenze della crisi occupazionale per l'effetto congiunto di fattori strutturali, interni ed esterni al nostro Paese. Tra i primi la crisi economica, acuita da fenomeni quali la corruzione, la speculazione finanziaria (l'economia malata) e la globalizzazione. Vi concorre anche l'evoluzione tecnologica che si mangia molti più posti di lavoro di quanti ne crea. Vi sono poi i fattori di debolezza interna quali: indebitamento dello Stato, crisi demografica, difficile permeabilità tra scuola e lavoro, basso tasso di laureati, insufficienti servizi per l'infanzia e la famiglia, divaricazione Nord-Sud e altri ancora. D'altra parte alcuni fenomeni sociali e la qualità dei servizi condizionano lo sviluppo economico e si intrecciano con esso.

La conseguenza è un mercato del lavoro asfittico il cui accesso è più difficile e selettivo di un tempo, se non si hanno corsie preferenziali in virtù di un sufficiente capitale sociale e famigliare. In tal modo vengono meno i criteri di merito e si allargano le disuguaglianze, che è un segno dei tempi. In questo scenario i soggetti più deboli o vulnerabili rispetto all'occupazione sono tenuti fuori o al margine nonostante leggi nazionali e regionali che ne favoriscono l'accesso. Disabili, malati psichici, ex-detenuti, rifugiati non trovano sbocchi occupazionali e pochi sono anche quelli protetti all'interno di cooperative di produzione e lavoro. Il lavoro perde così anche il suo connotato inclusivo, di inserimento sociale e riabilitativo per le persone già segnate dalla vita.

E i giovani?

Se questo è il contesto problematico, come reagiscono oggi i giovani? In modi disparati, opposti, a seconda delle caratteristiche di personalità e delle opportunità che hanno a portata di mano. Semplificando vi sono almeno due modi con cui i giovani affrontano il problema cruciale del loro inserimento lavorativo che riflettono altrettanti profili. Una parte di essi sembrano annientati dalla crisi, sono silenziosi, passivi, sono i cosiddetti

---

[1] Tra il 2011 e il 2015 l'occupazione si è ridotta di oltre 130.000 unità ed è avvenuta una ricomposizione tra le diverse categorie professionali che ha portato soprattutto ad una crescita del peso relativo delle professioni non qualificate (+9,6%) oltre ad una drastica riduzione della componente operaia, degli artigiani e degli agricoltori (-14,2%) in *Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese 2016*, Milano, Franco Angeli, pag. 17.

[2] Dall'inglese "*Not in education, employment or trainig*".

"Neet"[2] (2,3 milioni tra i 15-29 anni) perché non lavorano, non studiano dopo il conseguimento della licenza media o del diploma di scuola superiore e non cercano nemmeno un'occupazione, magari aspettano l'occasione giusta ma rischiano di essere tagliati fuori per sempre dal mondo del lavoro. Li rassicura vivere in una famiglia iperprotettiva anche in età adulta ed è la loro unica ancora di salvezza. **Un recente studio del Censis** calcola che i Neet costano alla collettività 21 miliardi di euro in termini di perdita di produttività. Un costo che non ci possiamo permettere.

Vi sono poi i giovani che anche con pochi mezzi sono intraprendenti, si danno da fare, vanno all'università con profitto, fanno qualche master o almeno un anno di studio all'estero, imparano una lingua. Non disdegnano affatto di fare un'esperienza di lavoro all'estero, o se hanno la possibilità vi si trasferiscono per tentare una carriera nella professione per cui hanno investito nel loro lungo percorso di studi. Se non rimangono all'estero tornano con esperienza e titoli sufficienti per affermarsi in concorsi pubblici o per essere cooptati da aziende private innovative e solide. Vi è anche chi non si da per vinto pur rimanendo in Italia, tenta varie esperienze, anche nella precarietà, fa dei corsi dopo la scuola per specializzarsi in settori nuovi o che danno qualche prospettiva, così si mette alla prova, acquisisce competenze, sperimenta le proprie potenzialità. Anche un'esperienza significativa in una organizzazione di volontariato o di Terzo settore può essere importante perché affina doti, fornisce competenze e abilità che se ancora non vengono riconosciute ufficialmente (ma è ormai maturo a livello europeo un portafoglio delle competenze acquisite nel lavoro informale) fanno curriculum. Basti pensare a capacità come la gestione di gruppi, l'uso di mezzi informatici, la lingua straniera, la pratica della cooperazione, l'acquisizione di una cultura del lavoro. Tutti questi aspetti configurano di fatto un apprendistato per un inserimento che sarà poi naturale nel mondo del lavoro.

I giovani dell'Italia che ce la fa

E' evidente che l'istruzione formale e quella informale fanno la differenza tra i "Neet" e gli opposti, ovvero gli "Eet". Lo studio del Censis commissionato da Confcooperative conferma che investire in istruzione conviene, da maggiori possibilità di trovare un lavoro. Nel 2015 a quattro anni dalla laurea, su 100 laureati 73 hanno dichiarato di lavorare mentre 20 cercano lavoro. Chi ha una laurea di secondo livello (2 anni di studio protratto oltre la laurea di primo livello) ha raggiunto nel 59,2% dei casi un posto da dirigente, imprenditore o professionista. Inoltre la cultura formale e informale permette una maggiore duttilità, creatività, sperimentazione di sé che si esplica talvolta nella scelta del lavoro autonomo, in crescita notevole e variabile a seconda dei settori, sempre secondo la ricerca Censis. Molti di questi giovani intraprendono percorsi innovativi, orientati alle nuove professioni che la tecnologia rende possibili o migliora, nel campo dell'informatica, della ristorazione, del turismo e delle strutture per vacanze, dei servizi d'informazione, dell'agricoltura biologica e innovativa, dei servizi per le imprese. D'altra parte è noto che nei periodi di carenza di risorse e opportunità si è indotti a reagire con creatività, a inventare nuove possibilità e questo produce cambiamento, crescita e opportunità. Però occorre essere pronti a coglierle, non sempre disponibili per concorso o con offerte ma presenti nelle pieghe del mondo del lavoro, in cui giocano un ruolo importante l'intraprendenza personale, la capacità di proposta e la determinazione sull'obiettivo, soprattutto se vi è passione per quel campo di impiego. Chi percorre la strada del lavoro è coinvolto con tutto sé stesso, deve accrescere via via competenze e avere volontà, passione, determinazione, coraggio, pazienza e una giusta dose di umiltà. Facendo della flessibilità del sistema produttivo non un vincolo ma una variabile da gestire senza rinunciare alla qualità del lavoro.

La ricerca del Censis ha calcolato che tra "**I giovani dell'Italia che ce la fa**" ve ne sono almeno 175 mila che hanno messo a frutto le loro competenze, si sono costruiti su misura delle attività, hanno aperto nuove imprese e producono ricchezza. I giovani titolari di impresa sono presenti al Sud quanto al Nord. Fanno parte dell'11,7% dell'occupazione giovanile complessiva e ne rappresentano la forza trainante, un esempio di impegno, creatività e volontà di emergere. **La ricerca ha la pecca** di non indagare su percorsi e fattori che determinano il successo di questi giovani, oltre a connotarli come soggetti intraprendenti e colti. E' evidente però che il Paese deve partire da questo segmento virtuoso di giovani, allargandone la cerchia a tanti altri fornendo loro stimoli e aiuti che li stanino dalla pigrizia e dalla rassegnazione.

A **scuola** senza **zaino**

Le scuole "Senza Zaino" sono ad oggi un centinaio e sono diffuse non solo in Toscana (dove è nato il primo nucleo), ma anche in tutto il territorio nazionale. Si tratta di un movimento, nato nel 2002, che si è costituito in rete secondo la normativa prevista dal D.P.R. n. 275 del 1999. Senza Zaino (di seguito SZ) è realizzato nelle scuole dell'infanzia, primarie (elementari) e secondarie di primo grado (medie). L'obiettivo è sviluppare un modello di scuola diverso da quello tradizionale e più diffuso. Tutte le informazioni sono sul sito www.senzazaino.it.

Togliere lo zaino è un gesto reale: agli studenti delle scuole basta una cartellina leggera per i compiti a casa, mentre le aule e i vari ambienti vengono arredati con mobilio funzionale e dotati di una grande varietà di strumenti didattici sia tattili che digitali. Ma togliere lo zaino ha anche un significato simbolico, in quanto vengono realizzate pratiche e metodologie innovative in relazione a tre valori a cui ci si ispira: la **responsabilità**, la **comunità** e l'**ospitalità**.
Rendere le scuole ospitali è, dunque, un impegno di cambiamento. Ma l'ospitalità implica non solo costruire ambienti belli ed amichevoli, ma anche accogliere le diversità, far sì che ciascun alunno (e futuro adulto) diventi responsabile per i propri e gli altrui talenti, l'originalità, i bisogni e, in generale,

Cantastorie per la **pace**

Il gioco e l'espressione artistica come mezzi didattici per la diffusione della cultura della pace e dei diritti umani

di Cristina Barachin*

…

L'animazione teatrale è una forma di comunicazione in cui il conflitto e la sua risoluzione costituiscono la situazione drammatica , il punto in cui si concentra l'interesse dell'azione, sia essa un gioco oppure un esercizio di improvvisazione, una scenetta.

Allo stesso tempo è il luogo in cui si esplorano le sensazioni e le emozioni, in cui si è liberi di immaginare e di creare, in cui si impara a collaborare con gli altri e le idee sono messe le une accanto alle altre; anche quelle che non servono insegnano qualcosa. L'organizzazione del gioco scenico e collettivo permette di arricchire la comunicazione tra i partecipanti, di sviluppare l'immaginario e di riflettere in maniera naturale sul modo in cui ciascuno vive le situazioni quotidiane di conflitto.

Un esempio della mia personale metodologia. Racconto al mio pubblico, con l'aiuto di due marionette, la storiella dal titolo "Il vaso di zia Rita". Eccone il canovaccio: in una bella giornata di sole la signora Letizia ritrova in soffitta un grazioso vaso, regalo di nozze di zia Rita, e decide di esporlo sul tavolo. Il marito Orazio, tornato dal lavoro, vede il vaso e decide di collocarlo sulla libreria, dove gli piace di più. Entra in scena la signora Letizia che, molto seccata, rimette il vaso sul tavolo. Il gioco scenico può continuare per un po', fino al momento in cui i due personaggi

per il percorso di crescita e di apprendimento.

- **Responsabilità** in quanto ciascun alunno è consapevole degli obiettivi da raggiungere e per questo accentua la propria motivazione a studiare e al senso di impegno che si declina anche nell'aver cura di tenere in ordine gli armadi e gli strumenti didattici, perché sono percepiti come "cose" di utilità personale e comune. Gli studenti sono coinvolti con i docenti a strutturare, progettare, revisionare la situazione dall'ambiente formativo, ma anche delle attività didattiche. In tale prospettiva i docenti svolgono un ruolo prevalente di incoraggiatori e facilitatori. Essi non solo insegnano, ma apprendono con gli alunni, per cui la scuola assomiglia a una comunità di ricercatori e a un laboratorio. La responsabilità così intesa promuove comportamenti improntati alla cittadinanza attiva e il conseguimento effettivo delle competenze previste dagli obiettivi nazionali.

- **Comunità** in quanto l'apprendimento avviene nella relazione. Non solo tra alunni, ma pure tra alunni e insegnanti. La comunità implica, inoltre, un pieno coinvolgimento dei genitori visti anche come partecipi nell'attività didattica.

- **Ospitalità**, immediatamente percepibile: in un'aula SZ non troviamo né la cattedra né i classici banchi disposti in fila separati l'uno dell'altro, né un ambiente scarno, asettico, privo di qualsiasi oggetto e strumento. Lo spazio è articolato in **aree di lavoro**: l'area tavoli, l'area della matematica, l'area della lingua, l'area delle scienze naturali e antropologiche, l'area delle arti.
Nella stanza c'è un luogo chiamato **agorà** dove si svolgono gli **incontri di gruppo**.
Le aule sono sempre fornite di materiali didattici attinenti alle varie discipline e inoltre una particolare cura è riservata ai cartelloni (per la comunicazione visuale).
Questo ambiente fisico attrezzato è coerente con la metodologia improntata a rendere più varia e ricca l'attività didattica. C'è anche l'intento di **valorizzare il corpo e le mani** nel processo di apprendimento e di sviluppare l'autonomia e la responsabilità di ciascun allievo. Vedendo all'opera un in-

si contendono il vaso, che scivola dalle loro mani e va in pezzi.
A questo punto creo una pausa di silenzio e di aspettativa poi pongo la domanda: "Che cosa avrebbero potuto fare Letizia e Orazio in alternativa al litigio che ha portato alla distruzione del prezioso ricordo?"
Allora esploriamo insieme le alternative: … pensare a un altro luogo dove porre il vaso di comune accordo, cercare un compromesso ed esporre il vaso sul tavolo o sulla libreria a giorni alterni, cedere l'uno al desiderio dell'altro …
Inevitabili alcune domande: "E tu, come reagisci quando vuoi fare una cosa e il tuo amico (compagno. fratello …) vuole farne un'altra? Come ti comporti quando non sei d'accordo? La parola conflitto è sempre negativa? Quale è la sua differenza con la parola guerra? Cosa è la non violenza? …"

Spesso, prima o dopo i miei racconti propongo ai presenti –bambini o meno- una piccola attività manuale, un gioco, una musica su cui ballare, una merenda.
Perché la parola **pace** si completa con la parola **bene**, nel meraviglioso binomio **Pace e bene.**

* *Direttrice dell'Atelier d'art plastique del 19° arrondissement di Parigi. Stralcio da un articolo dell'Autrice.*

segnante SZ ci accorgiamo che non eccede nel linguaggio verbale. Infatti usa frequentemente i linguaggi del corpo e della mimica, musicale e iconico, manipolativo e digitale: sa mettere insieme la mano (l'artigianalità), il cuore (le emozioni) e la mente (il pensiero).

Il decalogo che segue può dare un'idea del come funziona la didattica:

1. Viene realizzato un **insegnamento diversificato**, sia a livello individuale che di gruppo, concretizzando anche l'obbiettivo della personalizzazione. La lezione frontale ha uno spazio limitato, pertanto l'attività didattica è molto varia e non standardizzata, come avviene di solito;
2. L'aula è divisa in aree di lavoro ed è arricchita con strumenti e tecnologie didattiche (libri, enciclopedie, computer, schedari, giochi, ecc.) che consentono un insegnamento che si avvale di **modalità comunicative** iconiche, attive, simboliche, analogiche;
3. Gli alunni sono **informati e stimolati a prendere decisioni** anche sulle attività didattiche, nonché invitati a organizzare seminari e conferenze per presentare e mostrare i contenuti, i saperi e le competenze acquisite;
4. L'insegnante svolge una pluralità di ruoli: organizza l'ambiente, spiega, mostra e fa vedere "come si fa" (modello dell'artigiano), **offre strutture e sostegni**, sa infine "abbandonare il campo" in modo che gli alunni **imparino a fare da soli**;
5. L'insegnamento è solo in parte trasmissivo, poiché si mette l'accento in modo speciale sul fatto che l'alunno deve saper scoprire e impossessarsi delle conoscenze, porsi domande, saper ricercare, in una parola essere responsabile delle **costruzione del sapere**;
6. I docenti formano una **comunità di pratiche**, nel senso che non conta solo il singolo, ma anche il lavoro di gruppo, lo scambio di idee e esperienze: si è visto che la cooperazione ha un impatto positivo sull'apprendimento, soprattutto se gli insegnanti cooperano all'intento e trovano il sostegno del dirigente scolastico;
7. La scuola è la comunità di base formata dai docenti, dagli alunni e dai genitori e l'istituto è inteso come **rete di scuole-comunità**;
8. I contenuti e gli obiettivi dell'insegnamento sono quelli previsti dai **Programmi Nazionali** che SZ intende perseguire avendo l'ambizione di raggiungere per gli alunni migliori risultati. Negli ultimi anni sono anche stati approfonditi diversi ambiti disciplinari con introduzione di didattiche nuove;
9. Si presta una particolare **attenzione alla dimensione corporea, alla gestualità e alla prossemica** come aspetto che qualifica la relazione. Così come all'uso della voce del docente e degli alunni: l'impiego di volumi bassi e la sobrietà nell'impiego del linguaggio verbale a favore di quelli non verbali;
10. Si pone attenzione all'**organizzazione della giornata scolastica**, evitando l'improvvisazione e strutturando bene i ritmi, i tempi, la successione delle attività, l'inizio e la conclusione.

Questi 10 punti fanno parte di una proposta didattica più complessa che viene definita "**Approccio Globale al Curricolo**" la cui prima sistematizzazione si ha nel testo "*A scuola Senza Zaino*" (M. Orsi, ed. Erickson, 2006). Questo approccio sottende almeno 3 caratteristiche:

1) La globalità della persona. L'apprendimento deve considerare tutti gli aspetti, da quelli emotivi, a quelli razionali, da quelli corporei a quelli intellettuali, tenendo presenti, ad esempio, le 9 intelligenze individuate da Gardner. Un apprendimento equilibrato non considera solo certe discipline come la lingua o la matematica, ma anche la musica e il teatro, le arti in genere e così via;
2) Le discipline di studio nascono con una loro specificità, che va rispettata, ma al tempo stesso è necessario ricostruire l'unità del pensiero, poiché esperienza e realtà sono unitarie;
3) Non si può più parlare di alcuni alunni diversi perché diversamente abili. Tutti gli alunni sono diversi: pertanto l'obiettivo deve essere quello di creare una comunità di alunni tra loro diversi.

Il modello Senza Zaino, in definitiva, vuole essere uno stimolo ad affrontare la situazione di difficoltà in cui versa la scuola italiana, dove si registra da tempo un certo declino della qualità del processo di insegnamento-apprendimento.
Rifacendosi anche ai classici della pedagogia, come Dewey, Gardner e Montessori, lancia la sfida del suo modello innovativo. Il fatto che questo modello si stia diffondendo, pur senza grandi sostegni istituzionali, è forse un piccolo seme della voglia di riscatto così cruciale per la società attuale e per il suo futuro.

Informazioni e dati sui minori

Tratto dal sito istituzionale dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (www.garanteinfanzia.org)

Il Garante nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha raccolto in una pagina web i **siti internet** istituzionali ai quali fare riferimento per attingere **informazioni e dati utili riguardo alle persone di minore età**. Nei link pubblicati si trovano dati ed informazioni ed i riferimenti telefonici da contattare.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali competente istituzionalmente in merito ai **minori stranieri non accompagnati e ai minori fuori dalla famiglia di origine**.

- Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione

www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/default.aspx

- Direzione Generale per l'inclusione e le politiche sociali

www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/minorenni-fuori-famiglia/Pagine/default.aspx

Ministero dell'Interno

Sito istituzionale del Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione competente istituzionalmente in merito alla **prima accoglienza dei minori stranieri non accompagnati**. Sono riportati i dati relativi al fenomeno degli sbarchi e l'accoglienza dei migranti presso le strutture gestite dalla Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo.

www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero

Ministero della Giustizia

Sito istituzionale del Ministero della Giustizia

- Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità - Ufficio I del Capo Dipartimento Servizio Statistica. Fornisce i dati statistici aggiornati sui servizi della **giustizia minorile**, ossia:
  - gli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM), che seguono i minori in tutte le fasi del procedimento penale, in particolare i provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della libertà;
  - i Servizi minorili residenziali, suddivisi in:
  - Centri di prima accoglienza (CPA), che ospitano temporaneamente i minori arrestati, fermati o accompagnati a seguito di flagranza di reato;
  - Comunità, ministeriali e del privato sociale, in cui sono collocati i minori sottoposti alla specifica misura cautelare (collocamento in comunità);
  - Istituti penali per i minorenni (IPM), che accolgono i minori detenuti in custodia cautelare o in esecuzione di pena.

www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.page?facetNode_1=0_6&selectedNode=1_5_33

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità

Tra le sue competenze istituzionali rientra l'acquisizione e l'organizzazione di informazioni per la **prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale**, anche attraverso banche dati, sia per il monitoraggio del fenomeno sia al fine di promuovere iniziative conseguenti.

Presso il Dipartimento è istituito l'**Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile** presieduto dal Capo del Dipartimento per le pari opportunità e composto da 5 componenti designati dalla Ministra per le pari opportunità, nonché da 4 componenti designati dalle associazioni nazionali maggiormente rappresentative in questo ambito (Telefono Azzurro, Save The Children, Terre des Hommes e Meter).

www.pariopportunita.gov.it/contrasto-pedofilia-e-pornografia-minorile

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Pagina della Direzione Generale per lo studente, l'Integrazione, la partecipazione e la comunicazione del MIUR, in cui sono contenute informazioni relative alle iniziative finalizzate a garantire la **piena integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana**.

http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/intercultura

Si segnala che la medesima Direzione Generale svolge anche le funzioni di segreteria all'**Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione all'intercultura**, istituito con D.M. n. 718 del 2014, che si occupa di individuare soluzioni concrete per garantire l'adeguamento delle politiche di integrazione scolastica.

ISTAT

Dati statistici sulle **condizioni di vita e il reddito delle famiglie**. Nel report viene evidenziato che le persone più a rischio di povertà o esclusione sociale sono quelle che vivono in famiglie con cinque o più componenti e che il rischio di povertà aumenta se si tratta di famiglie con tre o più minori.

www.istat.it/it/archivio/193650

Servizio civile universale e Corpo europeo di solidarietà

Comunicato del Consiglio dei Ministri del 10/2/2017, pubblicato sul sito istituzionale www.governo.it

Il Consiglio dei ministri il 10 febbraio 2017 ha approvato in via definitiva il **decreto legislativo che disciplina il servizio civile universale** in attuazione della legge di riforma del terzo settore (Legge n. 106 del 2016). Avevamo già trattato il tema dell'imminente riforma del servizio civile: si veda l'articolo di Sergio Zanarella pubblicato sul numero 9/10 del 2016 di Nuova Proposta, pp. 10 - 12.
L'obiettivo del Governo è di rafforzare il servizio civile quale strumento di difesa non armata della Patria ai sensi degli artt. 11 e 52 della Costituzione, di educazione alla pace tra i popoli e di promozione dei valori fondativi della Repubblica.

Aperto a **ragazze e ragazzi tra i 18 e i 28 anni**, **italiani o stranieri regolarmente soggiornanti**, il servizio civile universale viene incontro alle esigenze dei giovani. Per conciliare questa esperienza con lo studio, la formazione o le prime esperienze lavorative, l'**orario settimanale viene infatti ridotto a 25 ore**. Anche la **durata complessiva può variare**: è introdotto un **modello flessibile di servizio civile**, con una durata modulabile **tra gli 8 e i 12 mesi**, in base alle esigenze di vita e di lavoro dei giovani operatori volontari. Per gli operatori è confermato il **compenso mensile di 433 euro**. La domanda deve essere rivolta direttamente agli enti convenzionati, che poi selezionano i giovani da avviare al servizio.

Con il decreto si definiscono le finalità del servizio civile universale, perseguite mediante **programmi di intervento** anche in specifiche aree territoriali, quali le città metropolitane, e in vari settori (tutti ambiti di potenziali progetti di servizio civile) tra cui: *assistenza, protezione civile, patrimonio ambientale e riqualificazione urbana, patrimonio storico, artistico e culturale, educazione e promozione culturale e dello sport, agricoltura in zona di montagna e sociale, biodiversità, promozione della pace tra i popoli, nonviolenza e difesa non armata, promozione e tutela dei diritti umani, cooperazione allo sviluppo, promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero. I giovani volontari potranno dunque essere impegnati in interventi in Italia e all'estero.*

Il decreto, inoltre, definisce i ruoli e le competenze dei soggetti che partecipano alla realizzazione del servizio. Allo Stato sono attribuite le funzioni di programmazione, organizzazione e attuazione del servizio civile universale nonché l'accreditamento degli enti, le attività di controllo, verifica e valutazione del servizio civile universale. Le funzioni di programmazione sono svolte mediante la predisposizione del **piano triennale**, attuato con piani annuali che tengono conto del contesto nazionale ed internazionale, delle risorse economiche disponibili derivanti dal bilancio dello Stato, delle risorse comunitarie e di quelle rese disponibili da soggetti pubblici o privati.

Le funzioni di **verifica e valutazione** sono effettuate mediante un controllo sulla gestione delle attività degli enti, una valutazione dei risultati dei programmi di intervento e verifiche ispettive sulle attività svolte dagli enti. Le Regioni e le Province autonome sono coinvolte dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nella predisposizione del piano triennale e dei piani annuali e nella valutazione degli interventi di servizio civile universale negli ambiti di competenza e, inoltre, attuano programmi di servizio civile universale con risorse proprie, previa verifica del rispetto dei principi e delle finalità del servizio civile universale.

Sono individuati gli **enti di servizio civile universale** quali soggetti pubblici e privati che, se in possesso dei requisiti richiesti, sono **iscritti in un apposito Albo**, -articolato in distinte sezioni regionali-, presentano i programmi di intervento e ne curano la realizzazione.

E' prevista la possibilità di definire criteri per il riconoscimento e la **valorizzazione delle competenze acquisite** dai giovani durante il

periodo di servizio. In particolare, le pubbliche amministrazioni potranno indicare, nei bandi di concorso, quale **titolo preferenziale**, anche quello di aver svolto il servizio civile universale.

Agli operatori volontari impegnati in interventi da realizzarsi in Italia è offerta la possibilità di effettuare il servizio, per un periodo fino a tre mesi, in uno dei Paesi dell'Unione europea, al fine di rafforzare il senso di appartenenza all'Unione e di facilitare lo sviluppo di un sistema europeo di servizio civile, ovvero di usufruire di un tutoraggio finalizzato alla facilitazione dell'accesso al mercato del lavoro.

Vengono istituite la **Consulta nazionale** per il servizio civile universale e la **Rappresentanza degli operatori volontari**, a livello nazionale e regionale, quali organismi di confronto in ordine alle questioni concernenti l'attuazione del servizio civile universale.

* * *

L'approvazione di tale decreto è avvenuta, tra l'altro, in concomitanza con la discussione, nell'ambito della Commissione dell'UE, sulle norme per l'attuazione del **Corpo europeo di solidarietà**, un servizio civile comunitario. Il Corpo europeo di solidarietà è infatti una nuova iniziativa dell'Unione europea che offre ai giovani opportunità di lavoro o di volontariato nell'ambito di progetti destinati ad aiutare comunità o popolazioni in Europa.

Il testo in itinere prevede che, dopo aver completato una **procedura di registrazione**, gli aspiranti volontari potranno essere selezionati per un'ampia gamma di progetti, che saranno gestiti da organizzazioni verificate e autorizzate. Queste organizzazioni (organizzazioni governative, comuni, ONG e aziende), promotrici di progetti approvati, avranno accesso a una banca dati per trovare persone adatte ai loro progetti da contattare per richiedere la loro partecipazione.
Tutte le organizzazioni saranno sottoposte a controlli prima di essere accreditate e per poter realizzare progetti per conto del Corpo europeo di solidarietà. Dovranno inoltre aderire alla **Carta del Corpo europeo di solidarietà**.
Nel corso dell'anno la Commissione europea annuncerà proposte per vari tipi di progetti, che dovranno essere in linea con la missione e i principi del Corpo. Gli annunci relativi al Corpo europeo di solidarietà saranno pubblicati sui social media pertinenti della Commissione europea e resi noti attraverso canali specializzati.
Potranno aderire al Corpo europeo di solidarietà i **giovani a partire dai 17 anni**, ma occorrerà comunque essere **maggiorenni per poter iniziare un progetto**. L'**età massima** per poter partecipare ai progetti è di **30 anni**.
I giovani avranno la possibilità di essere inseriti in un **progetto di volontariato**, in **un tirocinio**, **un apprendistato** o **un lavoro**. I volontari non saranno retribuiti, ma avranno copertura delle spese di viaggio, vitto e alloggio e il diritto a una copertura assicurativa per tutta la durata dell'attività. Prima di iniziare e una volta arrivati a destinazione riceveranno una formazione specifica. Al termine del progetto otterranno un certificato di partecipazione, utilizzabile a fini curriculari.
Potranno partecipare coloro che risiedono legalmente o sono cittadini di uno degli Stati membri dell'Unione europea (salvo ulteriori requisiti che potranno essere richiesti da specifici progetti).
Alcuni esempi di mansioni che potrebbero essere affidate ai volontari:

- aiutare a ricostruire una scuola o un centro comunitario distrutti da un terremoto
- fornire assistenza a richiedenti asilo
- diradare la vegetazione boschiva per prevenire incendi
- lavorare con disabili in un centro comunitario.

Non sarà chiesto di partecipare ad alcuna attività connessa alla risposta immediata alle catastrofi: questo tipo di mansioni – precisa la Commissione UE – continueranno ad essere svolte da specialisti che dispongono della formazione e dell'esperienza necessarie a operare in sicurezza in ambienti a rischio.
Tutte le informazioni in dettaglio e le indicazioni per registrarsi sono sul sito *europa.eu/youth/Solidarity_it* **Red**

Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala",
cioè una proposta per un momento di riflessione.

Proverbio africano

Chi vuole davvero qualcosa
trova una strada,
chi non la vuole davvero
trova una scusa.

nuova proposta

Bollettino ufficiale dell'UNEBA - Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale
Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO
Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - Via Gioberti, 60 - Tel. 065943091 - Fax 0659602303
e - mail: info@uneba.it - sito internet: www.uneba.org
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 88 del 21/2/1991
Progetto e realizzazione grafica: www.fabiodesimone.it
Stampa: Consorzio AGE - Pomezia (Roma)

Il giornale è inviato gratuitamente agli associati dell'UNEBA
Finito di stampare nel aprile 2017